

**CHARLES-JEAN LAFOLIE TRADUTTORE
DI VINCENZO MONTI :
LA SPADA DI FEDERICO,
LA IEROGAMIA, LE API PANACRIDI**

Claudio Chiancone
Università di Padova

1. Un intellettuale francese innamorato dell'Italia

La Biblioteca Ambrosiana di Milano conserva il ritratto di un distinto signore francese. Il soggetto è, in un certo senso, figura parallela dell'artista che lo ha ritratto; poiché se quest'ultimo è stato il pittore ufficiale della Milano napoleonica, quel signore francese è stato il traduttore ufficiale. L'artista è Andrea Appiani. Il traduttore Charles-Jean Lafolie¹.

In un'epoca di fortissime tensioni letterarie, Lafolie appare quasi isolato: impiegato francese del governo Italiano, egli è mediatore fra i due paesi, e l'amore per la cultura italiana è una costante della sua vita. Nel 1810, presentandosi a Cesare Arici, dice di sé:

1. Il *Portrait de Charles-Jean Lafolie*, disegno dell'Appiani, si conserva presso l'Ambrosiana, alla segnatura F. 284 inf., n. 48. Ce ne parla già una fonte ottocentesca: «Sul principio del 1800 [Appiani] ebbe svariate commissioni per ritratti. Ne operò molti rappresentanti in varie foggie Giuseppina. Quello pur eseguiva di Saliceti, di Lafoly, di Mejean [sic], di Miollis», cfr. Giuseppe Beretta, *Le opere di Andrea Appiani. Commentario*, Milano, Silvestri, 1848, p. 163-164, *reprint* a cura di Roberto Cassanelli, Monza, Musei Civici di Monza - Silvana Editoriale, 1999, p. 337.

Sans doute j'aime la littérature italienne, et avec passion. Je l'étudie quand mes occupations m'en laissent le temps, mais c'est un beau et magnifique jardin dont je ne connais jusqu'à présent que quelques plantes².

Espressioni di pura modestia, poiché il giardino della letteratura e della lingua italiana egli lo conosce perfettamente. In un'epoca in cui (è Marescalchi a dirlo) gli intellettuali francesi fingono di conoscere la nostra lingua, ignorandola del tutto, Lafolie scrive direttamente in italiano praticamente senza errori. Che sia stato traduttore ufficiale non sorprende. Egli gode della fiducia incondizionata del Governo italiano e dei più illustri letterati da quel Governo stipendiati e protetti. Traduce i versi celebrativi del Monti, e questi vengono presentati direttamente al viceré e all'imperatore.

Lafolie nasce a Parigi attorno al 1780³. Non è chiaro dove abbia compiuto i primi studi; ma appena ventenne mostra una buona padronanza del latino⁴. Dopo il 18 brumaio passa agli ordini di Etienne Méjan, segretario generale della Prefettura della Senna. Una conoscenza fondamentale per la sua carriera⁵.

2. Lettera autografa di Lafolie a Cesare Arici, Milano 18 aprile 1810 (Biblioteca Queriniana di Brescia, Carteggi Arici, Lafolie, f. 1).

3. Fonti primarie sulla vita del Lafolie sono la *Biographie des hommes vivants*, vol. IV, Paris, Michaud, juillet 1818, p. 41-42; Federico Coraccini [= Giuseppe Valeriani], *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano, presso Francesco Veladini e Comp., 1823, ad vocem (e cfr. infra, note 59-60); A. Mahul, *Charles-Jean Lafolie*, in *Année nérologique*, Paris, 1824, ad vocem; *Biographie universelle ancienne et moderne*, Paris, Michaud, 1830, vol. XXII, p. 490. Da queste derivano profili biografici sempre più ristretti e imprecisi, quali quello del *Dizionario biografico universale*, vol. III, Firenze, Passigli, 1844-1845, p. 466. Utili sul Lafolie anche Arrigo Solmi, *L'idea dell'unità italiana nell'età napoleonica. Con una appendice di documenti*, Modena, Società tipografica modenese Antica tipografia Soliani, 1934, p. 143-150; Frédéric-François-Guillaume de Vaudoncourt, *Histoire politique et militaire du prince Eugène Napoléon*, Paris, Mongie, 1828, vol. I, p. XIV e Claudio Chiancone, *Eugène Pezzi veneziano*. Gli esordi di un giornalista nella Milano napoleonica, in *Società e storia*, n. 110, 2005, p. 647-704.

4. È lui il curatore della grammatica *Janua linguae latinae reserata*, Paris, 1800, come ci informa la *Biographie des hommes vivants*, cit.

5. Étienne Méjan (1766-1846), avvocato, giornalista, nel 1799 sostiene il colpo di stato del Bonaparte e ne è ricompensato con la Segreteria generale della Prefettura della Senna; dal 1805 è segretario degli ordini del viceré Eugenio. Dopo il 1814 segue Eugenio a Monaco, e qui rimane fino alla morte. Su di lui sono ancora fondamentali

Nella vita e negli scritti miscela fin da subito, sapientemente, impegno letterario e opportunismo politico. Nel 1804 partecipa al vasto dibattito sull' (il generale accusato di cospirazione contro il Bonaparte) con un libello lucido e ragionato, dedicato sì al primo console, ma nel quale l'innocenza del Moreau è difesa appassionatamente⁶. Due anni dopo, una grammatica della lingua italiana, rivolta al pubblico francese, ne rivela la vera passione intellettuale⁷.

Nel 1805, creato il Regno d'Italia, Méjan è chiamato a Milano come capo-divisione della Segreteria degli Ordini del viceré Eugenio. Lo affiancano il barone Darnay⁸, responsabile degli affari postali del Regno; il Soulangue-Bodin, addetto alla corrispondenza della Segreteria; e appunto il Lafolie, che riceve la delega agli affari letterari e tipografici del Regno⁹.

Tale incarico gli dà la supervisione della gazzetta ufficiale del regno, il *Giornale italiano*, e la libertà non solo di controllare i contenuti delle gazzette (ci restano in proposito le interessanti veline ministeriali, firmate da lui e dal Méjan), ma anche di collaborarvi liberamente, con gran fastidio degli intellettuali italiani. Un'occupazione degli organi di stampa resa ancora più esplicita da due

le pagine di Albert Pingaud, *Les hommes d'état de la République Italienne*, Paris, Champion, 1914, p. 204-227; cfr. anche Eugène de Beauharnais: *honnneur et fidélité*, Musée National des Châteaux de Malmaison et Bois-Préau et Réunion des Musées Nationaux, Paris, Editions de la Réunion des Musées Nationaux, 1999; Alain Pillepich, *Milano capitale napoleonienne (1800-1814)*, Paris, Lettrage Distribution, 2001, ad indicem; Id., *Napoleone e gli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 79 e 151. 6. *L'opinion publique sur le procès du général Moreau*, libello oggi introvabile, ma su cui la citata *Biographie des hommes vivants* si sofferma ampiamente. Il generale Jean-Victor-Marie Moreau, popolarissimo dopo la vittoria sugli Austriaci a Hohenlinden (13 dicembre 1800), era stato arrestato il 15 febbraio 1804 con l'accusa di cospirazione assieme allo *chouan* Cadoudal. Assolto in primo grado, ma rispedito in tribunale dopo una sua ingenua lettera di discolpa al Bonaparte, fu infine condannato a due anni di prigione, poi commutati in esilio.

7. *Grammaire italienne de MM. de Port-Royal, par M. Ch. Lafolie*, Paris, Portier, 1804. 8. Antoine Darnay (1760-1837), amico di vecchia data di Eugenio, dal 1805 al 1812 *attaché* del gabinetto del viceré. Alla vigilia del 20 aprile 1814 fugge da Milano assieme alla corte di Eugenio, e resta nell'*entourage* dell'ex viceré fino alla morte di questi, nel 1824. Publica quindi le interessanti *Notices historiques sur S.A.R. le prince Eugène vice-roi d'Italie, duc de Leuchtenberg, prince d'Eichstadt*, Paris, David, 1830. Altre notizie su di lui nel catalogo *Eugène de Beauharnais*, cit.

9. Alain Pillepich, *Milano capitale napoleonienne (1800-1814)*, cit., p. 109.

colpi di mano governativi : nel giugno 1806 Vincenzo Cuoco è rimosso dalla direzione del *Giornale italiano*, sostituito (guarda caso) da un francese, l'abate Guillon. Nove mesi dopo la famiglia reale, tramite il Darnay, acquista il *Corriere milanese* e non lascia più dubbi su quale sarà la politica napoleonica in fatto di gazzette. Altri quattro anni, e per decreto vicereale il numero delle testate lombarde viene limitato ad otto¹⁰.

Nonostante questo clima, Lafolie si fa subito conoscere come raffinato amatore delle nostre lettere e mediatore culturale, più che come severo censore o recensore. Italia e Francia, affratellate da una comune dinastia regnante, iniziano a conoscersi, a confrontarsi; spesso anche a scontrarsi. Fioccano le polemiche tra letterati italiani e francesi; Lafolie non è tra questi. Più che dividere, vuole unire. Il mezzo migliore, ovviamente, è la traduzione.

Nel 1806 è sua la versione francese dell'opera di Melchiorre Gioia *Cenni morali e politici sull'Inghilterra estratti dagli scrittori inglesi*, libello violentemente anti-inglese, promosso dal governo Italiano per evidenti

ragioni politiche (siamo a ridosso di Trafalgar, e a un passo dal blocco continentale)¹¹. Una pubblicazione pienamente nel solco della libellistica napoleonica; traduzione di un'opera a suo tempo promossa dal Melzi. Un lavoro governativo, ufficiale. Quanto basta per farsi notare ai piani più alti del governo e, soprattutto, nei salotti milanesi : non più come impiegato regio, ma come letterato francese amico del Governo, amatore della nostra cultura, e soprattutto vicino ai nostri letterati. A cominciare dal più importante di tutti.

2. « *L'Épée de Frédéric II* »

Lafolie non è mai citato nelle lettere del Monti prima del 1810. I due però erano certamente in contatto da almeno quattro anni.

Il poeta, storiografo del regno, conosce bene il pubblico e il mercato librario della capitale francese. Negli ultimi giorni del 1806 il Bodoni ha curato, parallelamente all'originale, una traduzione francese del *Bardo della Selva Nera*. Di lì a poco ne compare un'altra, in versi, firmata dal Deschamps e impressa dai torchi del Didot¹².

11. *L'Angleterre jugée par elle-même, ou Apperçus moraux et politiques sur la Grande Bretagne extraits des écrivains anglais. Ouvrage traduit de l'italien*, Milan, Giegler, 1806. L'originale si intitolava [Melchiorre Gioia], *Cenni morali e politici sull'Inghilterra estratti dagli scrittori inglesi*, Milano, Pirotta e Maspero, 1806 (cfr. Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Pirotta, 1848-1859, vol. I, p. 194). Sui rapporti tra i letterati italiani e l'Inghilterra rimando agli ancora utili saggi di Attilio Butti, « L'anglofobia nella letteratura della Cisalpina e del Regno italico », *Archivio storico lombardo*, 1909, p. 429-472 e Arturo Graf, *Langomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher, 1911 (a p. 421 è citato il libello del Lafolie).

12. *Il bardo della Selva Nera, poema epico-irico. Parte prima*, Parma, co' Tipi Bodoniani, 1806. Seguono nello stesso anno, e col medesimo titolo, l'edizione fiorentina dei Piatti e quella bresciana del Bettoni; a quest'ultima l'editore ha aggiunto in coda delle osservazioni favorevoli, « dettate da un uomo non domato mai né dai benefici, né dalle ingiurie ». Com'è noto la seconda parte, coi rimanenti sei canti, non vedrà mai la luce. La prima traduzione francese che ho trovato è anonima e piuttosto rara : *Le Barde de la Forêt Noire, poème épique-lyrique imité de l'italien de M. Monti. Première partie*, Parme, impr. de Bodoni, 1806 (una copia presso la Médiathèque Michel Crépeau di La Rochelle, segnatura 14787.C, Fonds ancien). Non mi è chiaro se dietro questa traduzione potesse già esservi Lafolie. Seguiva *Le Barde de la Forêt Noire, poème imité de l'italien de M. Monti, par M. Deschamps. Première partie*, Paris, impr. de P. Didot l'aîné, 1807 (testo italiano, con traduzione francese a fronte, in versi). Fioccarono le traduzioni latine degli ammiratori : *Bardus Hercyniae. Poema Vincentii Monti, a Francisco Bottazzi epicis latinis interpretatum*, Mediolani, per Cairum et socium, 1807. Sulla ricezione del *Bardo* da parte del pubblico francese segnalo Victor

10. Le veline sul *Giornale italiano* si conservano all'Archivio di Stato di Milano, Studi, p.m., 249. Tra il giugno e il luglio 1806 il giovane bresciano Giambattista Pagni vuole pubblicare una risposta al letterato francese Henri; l'amico Aresè gli suggerisce : « Noi non abbiamo giornali del Mella, ma chi sa che forse non mi venga fatto di farla inserire sul nostro [Giornale italiano] ? Ora che mancano i [Cuoco] e i [Bartolomeo B[enincasa]] uno de' principali schiccheratori di lunghissime tiriterie è un certo Lafolie, francese. Ed ecco forse la cagione dell'ostacolo che tu hai provato ». Sulla supervisione del Lafolie alle gazzette del regno, e più in generale sulla situazione del giornalismo in Lombardia tra il 1806 e il 1814, rimando al mio « Francesco Pezzi veneziano. Gli esordi di un giornalista » cit. Mi limito qui a segnalare l'interessante lettera del Lafolie a Vincenzo Brunetti (segretario dell'Aldini a Parigi), Milano 27 maggio 1811 : « Il y a plus d'un an que, grâce à votre aimable intervention, M. le Conseiller Secrétaire d'Etat recevait par estafette un double exemplaire du Moniteur, du Journal de l'Empire, de la gazette de France et du Journal de Paris. L'un était destiné à alimenter le journal italien, l'autre le courier milanais. / Depuis quelques jours il ne parviens plus à M. le Secrétaire d'Etat qu'un seul exemplaire de ces journaux et l'autre arrive par la poste ordinaire. / Un billet de M. Tarchini à M. Lampugnani, annonce que ce changement résulte d'une nouvelle disposition de S.E. le Ministre. Le rédacteur du courier milanais [Pezzi] me prie de vous représenter combien cette disposition, si elle était durable, lui deviendrait nuisible : convaincu de la vérité de cette réclamation, j'ose vous prier de la porter à la connaissance de son Excellence qui ignore peut-être le préjudice que la nouvelle mesure apporte au seul journal non officiel qui existe dans la capitale du royaume et qui en l'apprenant daignera peut-être y déroger » (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Aut. Brunetti, IV, f. 17).

Un'operazione editoriale-elogiativa in perfetto stile, seguita con interesse a corte. Conviene proseguire¹³.

L'occasione non tarda a venire: è la battaglia di Jena, in cui Napoleone ha sbaragliato i Prussiani. Monti pubblica le ottave de *La spada di Federico II*¹⁴. Le prime copie sono inviate al Marescalchi il 2 dicembre 1806¹⁵.

Consenso a corte, ma polemiche fra i letterati. Un'opera subito molto contestata; esplode la rivalità letteraria franco-italiana, e fra

Joseph Étienne Jouy, *L'Hermite en Italie, ou observations sur les mœurs et usages des italiens au commencement du XIX^e siècle, faisant suite à la collection des mœurs françaises, de M. De Jouy*, Bruxelles, Wahlen et compagnie, 1824, vol. IV, p. 272-279. Riporterò, con opportuna analisi, questa fonte in un mio prossimo articolo su alcuni inediti montiani; mi limito qui a un riassunto. Jouy racconta di essere stato a cena da una dama francese residente a Milano, e di avervi trovato appunto il Monti (che, pressato dai commensali, recita alcuni versi del *Bardo*) e inoltre «un jeune Français, tout en gilet et en cravate, que l'on me dit être attaché à l'administration des postes». È molto probabile che si tratti proprio del Lafolie il quale, come vedremo, ebbe saltuariamente incarichi di ispettore postale.

13. In un dispaccio da Monza, 23 giugno 1806, Eugenio informa il segretario di Stato Aldini di avergli appena spedito due esemplari grandi e sei piccoli dell'opera montiana, e aggiunge: «C'est un ouvrage qui est digne de la Personne qui en est l'objet. Dans le courant de la présente année le poète Monti nous en promet les 12 chants que doivent achever ce bel ouvrage» (cfr. Archivio di Stato di Milano, Aldini, b. 34, fasc. 51).

14. *La spada di Federico II re di Prussia. Ottave del cavaliere Vincenzo Monti regio istoriografo, membro della Legion d'Onore e dell'Istituto Italiano*, Milano, Cairo e compagno, 1806 (con lettera di dedica alla Grande Armata, datata 24 novembre 1806). Seguivano, nello stesso anno e col medesimo titolo, le ristampe milanesi del Destefanis e del Sonzogno, la fiorentina del Piatti e la bresciana del Bertoni. Poi, nel 1807, la nuova edizione del Destefanis (con traduzione francese, cfr. *infra*) e la piemontese «presso Domenico Orgeas, librajo in Doragrossa, dalla Stamperia Dipartimentale». «Intanto in meno d'un mese sono comparse di questo poemetto otto edizioni» confidava, soddisfatto, il Monti al Marescalchi il 12 gennaio 1807: cfr. Vincenzo Monti, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, vol. III, p. 80. Immaneabile la traduzione latina: *De ense Friderici II Regis Borussiae Carmina Vincentii Monti a Francisco Bottazzi Episcopi Latinis interpretata*, Mediolani, tipis Cairi et Socii, MDCCCVI, sulla quale Monti esprimeva qualche perplessità («non parmi cosa degna d'un lettore di gusto» confidava al Marescalchi, cfr. Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., *ibid.*). Ho trovato anche un'edizione pirata ricalcata sull'edizione Sonzogno: *La spada di Federico II re di Prussia. Poemetto*, s.n.t. (una copia alla Biblioteca Regionale Universitaria di Catania).

15. «Ho presentato questa mattina al Viceré la Poesia che vi accludo, e Sua Altezza la spedisce Ella stessa all'Imperatore», cfr. Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., *ibid.*

italiani e italiani, finché il governo pone fine alla questione con le opportune ammonizioni¹⁶. Un anno chiososo, il 1807. Anzi per eccellenza l'anno critico dei rapporti letterari italo-francesi. È anche l'anno della polemica Foscolo-Guillon, e della piccata risposta della Renier Michiel allo Chateaubriand¹⁷.

Lafolie si tiene distante da questo polverone. Forse perché la sua posizione nei quadri del regno non glielo permette; ma forse anche perché la polemica non è nel suo stile. Traduce il poema di Monti, che sotto la sua penna diventa *L'épée de Frédéric II*¹⁸.

Traduttore del Monti, ora Lafolie può essere accolto a buon diritto nell'élite italyca, e in quel salotto che ne è il cuore pulsante: il circolo Paradisi. Proprio al conte reggiano (all'epoca direttore delle Acque e Strade), al ministro dell'interno Di Breme e al direttore della Pubblica Istruzione Moscati sono dirette le sue prime lettere conservate. Non casualmente, trattano tutte di questioni culturali¹⁹.

16. Nel 1807, rispondendo ai numerosi critici che lo avevano attaccato in seguito alla pubblicazione del *Bardo* e della *Spada* (Gianni, Lattanzi, Lampredi, Burtura, De Courcel, Costa e Geoffroy), Monti pubblicava la *Lettera all'abate Saverio Bettinelli*.

17. Sulla *querelle* italo-francese è ancora fondamentale Paul Hazard, *La Révolution française et les Lettres italiennes*, 1789-1815, Paris, Hachette, 1910 (rist. *Rivoluzione francese e lettere italiane*, a cura di Pier Antonio Borgheggiani, Roma, Bulzoni, 1995).

18. *L'Épée de Frédéric II roi de Prusse. Octaves de M. Vincent Monti historiographe du roi, chevalier de l'Ordre de la Couronne de Fer, membre de la Legion d'Honneur et de l'Institut d'Italie*, Milan, Destefanis, 1807. Si tratta di una versione in prosa, nel cui *Avertissement du traducteur* leggiamo: «Si j'ai cédé à l'invitation qu'à bien voulu me faire l'auteur de traduire son ouvrage, j'ai été déterminé par l'espoir d'offrir un secours utile à beaucoup de Français qui entendent un peu l'italien, mais qui ne sont pas assez versés dans l'étude de la langue poétique, pour ne rien perdre du poème de la *Spada di Federico*. Je n'ai pas la prétention de me faire lire à la place de M. Monti, j'ai voulu faciliter la lecture de son ouvrage à quelques-uns de mes compatriotes. Si mon but est atteint, je n'aurai plus qu'à me féliciter, pour mon propre compte, d'avoir consacré le temps, dont j'ai pu disposer, à me donner à moi-même la meilleure leçon de langue italienne, en traduisant le poète de la moderne Italie, le plus élégant et le plus riche» (ringrazio Christian Del Vento per la segnalazione).

19. Tutte le lettere del Lafolie citate in questo capitolo sono datate da Milano, e si conservano all'Archivio di Stato di Milano, Autografi, b. 136. Sul Paradisi rimando al mio «Il circolo Paradisi e il *Poliografo*», in corso di stampa negli atti del convegno *Istituzioni e vita culturale in età napoleonica. Repubblica italiana e Regno italiano*, Milano, Museo di Storia Contemporanea, 19-22 ottobre 2005. Aggiungo qui che, a dimostrazione dell'antica amicizia, Monti parla con lode del Paradisi non solo nella corrispondenza privata, ma anche nella citata *Lettera all'abate Saverio Bettinelli* nelle cui note egli

Il 6 gennaio 1807, con lettera in francese, invia al Di Breme una copia fresca di stampa dell'edizione Destefanis de *La spada*, quella appunto con la sua traduzione a fronte. Due mesi dopo, Lafolie gli scrive ancora, stavolta in italiano, accompagnando un nuovo omaggio:

Signor Ministro dell'Interno,

Si è degnata l'Eccellenza vostra di accogliere con tanto compiacimento la mia traduzione in francese, che mi prendo l'ardire di presentargliene una scritta nella propria sua lingua, e la quale per ciò ne richiederà ancora un maggiore. Oso pure lusingarmi che l'Eccellenza vostra si compiacerà di aggradirla non come opera di chi sa; ma di chi almeno nutre il desiderio di sapere²⁰.

In che cosa consista questo omaggio ce lo spiega un'altra missiva in francese allo stesso ministro, datata 18 marzo 1807. È la traduzione italiana del romanzo di Mme Cottin *Elisabeth*, da lui stesso curata. Una tappa decisiva della sua carriera letteraria, poiché il libro esce dalla Reale Stamperia ed è dedicato alla viceregina Amalia. Il grande passo nella letteratura ufficiale è compiuto²¹.

Anche nella lettera al Moscati si parla di traduzioni. Nel maggio 1809 il direttore generale della Pubblica Istruzione gli ha consegnato il manoscritto di una *Grammaire Française* di un certo Maselli, chiedono un'opinione. Il 26 maggio Lafolie risponde a « Monsieur le Sénateur » che essa « est préférable à toutes celles connues, parce que toutes ne me sont peut-être pas tombées sous les yeux; mais il me paraît au moins qu'elle est préférable à toutes celles que j'ai lues, par sa

definisce Paradisi suo « Angelo tutelare »; e aggiunge che « nella socratica e quotidiana scuola » del conte reggiano ha « imparato a soffrire e tacere » contro le critiche dei malevoli.

20. La lettera è datata « Milano li 13 marzo 1807 ».

21. Dice la lettera: « L'Imprimerie royale a terminé l'édition d'Elisabeth et M. Nardini veut bien donner ses tomes à la vente ». Ci si riferisce al romanzo *Elisabetta ovvero gli esiliati in Siberia, della signora Cottin. Traduzione dal francese*, Milano, dalla Reale Stamperia, 1807, apparso in lingua originale a Milano l'anno prima. Nella stessa lettera, Lafolie afferma di essere già stato editore, a Parigi, di un classico latino per conto dell'Imprimerie Impériale. Del medesimo romanzo della Cottin esiste una coeva, ma diversa traduzione fiorentina, *Elisabetta ovvero Gli esiliati in Siberia, della signora Cottin. Traduzione dal francese*, Firenze, Piatti, 1807, ripubblicata nel 1812 a Venezia, per Giuseppe Molinari, « a spese di Gaetano Martini ». Segnalo infine un *Chiara D'Albe della signora Cottin autrice d'Elisabetta ossia gli esiliati in Siberia. Tradotto dal francese*, Milano, Destefanis, 1809: manca il nome del traduttore, ma il titolo e l'editore suggeriscono l'ipotesi Lafolie.

méthode, sa précision et sa clarté, et je crois que son adoption pour les Ecoles et Lycées ne peut-être que profitable à l'étude de la langue française ». Non solo traduttore: anche consigliere scolastico²².

Altrettanto interessanti le due missive in francese al Paradisi, chiamato « Monsieur le Comte » e « Votre Excellence ». Il 16 febbraio 1810 Lafolie gli invia « la traduction du Programme de la fête du Sénat », in occasione della quale lo stesso conte aveva composto versi celebrativi. Ancora una volta, una traduzione con tutti i crismi dell'ufficialità²³. Ma la politica conosce anche qualche intervallo mondano; e così il 2 settembre 1809, con biglietto in francese, il nostro ringrazia « Monsieur le Comte » per il regalo di tre biglietti d'ingresso a una serata musicale al Conservatorio, e promette che parteciperà « à un de ses exercices ».

3. « L'Hyérogamie de Crète »

Il 2 aprile 1810 si svolgono i festeggiamenti per il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria. Monti assolve il suo dovere di istoriografo regio dando alle stampe un poemetto celebrativo, *La Ierogamia di Creta*, stampato a Parigi in quei giorni stessi²⁴. Le nozze

22. La lettera non porta indicazione di destinatario, ma è evidentemente diretta al direttore generale della Pubblica Istruzione; e difatti Moscati era anche senatore. Non sono riuscito a trovare informazioni su questa grammatica del Maselli, forse pubblicata anonima.

23. Lafolie aggiunge: « Je la prie, lorsqu'il sera mis à l'impression, d'ordonner que les épreuves me soient envoyées pour la correction ». La lettera allude al libretto del Paradisi *Azione da eseguirsi nella festa del Senato Consulente per la pace di Vienna e per ritorno dalla guerra di S.A.I. il principe Viceré* [musiche di Ferdinando Pontelibero e Pietro Ray], Milano, Stamperia Reale, 1810.

24. *La Ierogamia di Creta. Inno del cavaliere Vincenzo Monti*, Parigi, dai torchi di P. Didot il maggiore, 1810. Ristampata in *Omaggio delle tre tipografie di Nicolò Bettoni*, Brescia, Bettoni, 1810 (contiene gli inni *Il viticcino* di Cesare Arici, *la Ierogamia di Monti e l'Inno alla Pace* del Paradisi. Nello stesso anno Bettoni ristampa *la Ierogamia* anche a Padova). Puntuale anche stavolta la traduzione latina: *La Ierogamia di Creta. Inno del cavaliere Vincenzo Monti con tre versioni latine*, Cremona, presso i fratelli Manini, 1810; da segnalare come nella prefazione di quest'edizione, a p. 3, si legga: « L'incomparabile Inno Epitalamico, che ha per titolo *La Ierogamia di Creta*, del Signor Cavaliere Vincenzo Monti, pubblicato in Francia e in Italia con universal applausi, è stato già tradotto da celebre penna in Lingua Francese ». Sulla preparazione della *Ierogamia* cfr. Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 107, fasc. 1; in particolare la lettera a Didot l'ainé, datata « Paris le 1er avril 1810 », con la quale Marescalchi si

imperiali vengono paragonate al divino connubio di Zeus ed Era, svoltosi a Gnosso nell'isola di Creta, presso quell'antro Ditteo in cui Giove era stato educato segretamente. Il tutto in un eruditissimo intreccio di allusioni storiche e mitologiche: alcune talmente intricate da passare inosservate, come quella scortante sull'ex imperatrice Giuseppina²⁵.

La ristampa milanese viene immediatamente commissionata al Destefanis, che vi allega una versione francese in prosa, anonima ma anch'essa parto del Lafolie, sulla cui abilità nessuno più dubita²⁶.

Qualche esempio può meglio illustrare il suo lavoro di traduzione, che certo non è stato facile. La sintassi del poemetto segue rigidamente i dettami della poesia classica italiana: soggetto a fine frase, lessico estremamente aulico, rimandi eruditi a non finire. La ben nota, e all'e-poca tanto decantata naturalezza della prosa francese viene naturalmente a cozzare col dettato originario.

In linea di massima, Lafolie semplifica. «Le balze Dirtee» diventano «le sommet du Mont Dicté», con meno poetica ma più precisa indicazione topografica. Riferimenti troppo eruditi vengono smorzati: «e dai Terrestri alteri, / A cui di Bronte il telo / Caro in Flegrea costar fe' il rio consiglio / D'aver tentato di saturno il figlio» diventa «la fureur des ses propres enfans, et celle [lutte] de Phlegra où les foudres forgés par le Cyclopes firent payer si cher aux Géants, l'audace insensée d'avoir osé provoquer le fils de Saturne». Quello che nel testo italiano è spiegato solo in nota (e cioè che qui si parla dei Ciclopi e dei Giganti) Lafolie lo ha inserito nel testo²⁷. Simile l'accento al caduceo,

informa sul procedere della stampa dell'inno montiano, e la seguente lettera del Didot al Mimaout (segretario del Marescalchi), 3 aprile 1810: «J'ai mis, comme vous voyez, toute la diligence possible, et que nécessitoient l'importance de l'objet à imprimer, et votre vive recommandation. J'ai l'honneur de vous adresser déjà les épreuves des deux compositions, in 8° et in 4°».

25. L'allusione si legge alle p. 7 («Scende gli Eterni a celebrar le nuove / Tede solenni dell'Egocio Giove») e 11 («E l'alma Temi intanto / Dir contenta pare; se qui si gode, / Se la terra è felice, è mia la lode»). Nella nota (a), a p. 13, è lo stesso Monti a rievocare il mito di Temide, prima moglie di Giove secondo Esiodo.

26. *La Ierogamia di Creta. Inno del cav. Vincenzo Monti colla traduzione francese*, Milano, Destefanis, 1810 (la traduzione del Lafolie appare col titolo *L'Hyérogamie de Crète. Hymne de M.^r le chevalier Vincent Monti. Traduction par M[onsieur] L[afolie]*; tale firma, oltre che abbreviata, appare in caratteri minuti, a ulteriore segno di deferenza).

27. Sono tuttavia mantenuti, nella traduzione francese, i nomi di Tifeo, Ossa e Pangeo (Typhée, Ossa e Pangée).

«l'avvinto / Doppio serpe allo scettro», che in francese è semplicemente il «Caducée».

Altrove il testo montiano è difficile proprio perché estremamente sintetico. Si ricorre allora alla perifrasi. L'epigrafe sul trono di Giove, «IL VALOR, NON LA SORTE», diviene l'assai più lungo «IL LE DOIT À LA VALEUR ET NON À LA FORTUNE». «Il gran Tonante» diventa «Mâitre du tonnerre». «E uscì dalla divina / Maestade un sorriso» diviene «et l'on voit en même tems un sourire majestueux». «La virtù che vede e tace» è reso «la vertu de voir, et de garder le silence»²⁸.

Non manca qualche libertà stilistica. Nella prefazione, «gl'Inni degli antichi poeti» diviene «la lyre des Poètes anciens». La bella immagine neoclassica delle «ore ancelle» diventa «Le Groupe aerien des heures»²⁹. «Ciprigna» diviene «l'aimable Vénus».

Qua e là la versione francese incespica, come quando «Duce de' Regi» (epiteto di Giove) diventa un troppo ridondante «Souverain des Souverains».

Nel complesso, un lavoro di traduzione difficile ma ben riuscito. Non è chiaro se Monti e Lafolie lo condussero a quattro mani.

Il successo de *La Spada di Federico* si ripete. Marescalchi comunica al Monti il 4 aprile: «L'Inno ha molto incontrato, ma quando sarà portato sul *Monitore* anche il Francese, vi renderò conto di ciò che ne è stato detto, perché già l'Italiano qui non lo gustano e benché si diano aria d'intenderlo, pochi sono quelli che il sappiano anche passabilmente».

Tramite il ministro italiano a Parigi una copia dell'inno è inviata alle più alte cariche dell'Impero³⁰. Fioccano le ristampe, autorizzate e non, e le immancabili traduzioni latine.

28. Mentre l'adattamento maiuscolo «allegoria / Allégorie» ha più l'aria di una correzione tardiva.

29. Nella nota (e), Monti cita esplicitamente il *Giove in riposo seduto accanto a Giunone dell'Appiani* come modello figurativo della propria *Ierogamia*.

30. Il già citato faldone 107 dell'Archivio Marescalchi di Milano conserva le lettere di ringraziamento dei più illustri personaggi a cui Marescalchi ha fatto avere una copia della *Ierogamia*: tra gli altri il gran cancelliere e ministro di Stato de Laccapède, che il 16 maggio 1810 ringrazia per l'invio di «plusieurs exemplaires du beau poème de M. le Chevalier Monti»; e ancora il conte Portalis (21 aprile 1810) e il Daru, presidente

La stampa quotidiana dà grande risalto al componimento: l'inno è pubblicato sul *Moniteur universel* del 4 aprile, e sei giorni dopo sul *Giornale italiano* e sul *Corriere milanese* del Pezzi, pur tra numerosi errori di stampa³¹. Lo stesso *Corriere* pubblicherà, un mese dopo, l'*Inno per l'imenco di Napoleone* del Lemercier, della cui traduzione è il Monti in persona ad occuparsi³².

4. « *Les abeilles panacrides à Alvisopoli* »

Nell'aprile 1811, in occasione della nascita del re di Roma, forse su suggerimento dell'amico grecista Lamberti e certo sotto pressante richiesta del senatore veneziano Alvise Mocenigo, Monti celebra l'evento con un'anacreontica dal titolo *Le api panacridi in Alvisopoli*³³.

dell'Institut (10 maggio 1810). Lo stesso fascicolo conserva una copia manoscritta del poema e della sua traduzione in prosa francese (compresa la lettera dedicatoria francese e le note al testo), il tutto probabilmente di mano di un segretario o calligrafo del Marescalchi poiché vergato assai accuratamente.

31. Cfr. la lettera di Marescalchi a Monti, Parigi 4 aprile 1810 (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 328). Nella stessa lettera, Marescalchi giustifica i frequenti refusi tipografici col fatto che non gli erano state fatte vedere le bozze (*ibid.*). L'11 aprile, da Milano, Monti lamenta a Ferdinando Arrivabene che l'edizione nel *Corriere milanese* è stata fatta « in furia senza mia intelligenza. Ne ho quindi ordinata un'edizione cella io medesimo colle note opportune, senza le quali l'allusione, che vi è contenuta, non si può da tutti gustare », e aggiunge che dell'inno « n'è stata subito fatta una traduzione, ma francese » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 331); e lo stesso giorno a Giuseppe Barbieri: « [a Parigi] il mio Inno ha ottenuto da S.M. e dal Principe la più lusinghiera accoglienza, e che per ordine superiore Didot ne ha fatta subito una superba edizione in carta velina e due esemplari in pergamena » (*ibid.*).

32. *Corriere milanese*, 8 maggio 1810. A proposito dell'inno del Lemercier, Lafolie scriveva a Gaetano Cattaneo, Milano 23 maggio 1810: « Ho pubblicato la vostra traduzione dell'inno di Lemercier perché tutti quelli cui l'ho fatto leggere, meno scrupolosi di voi, non hanno trovato brutti i vostri versi; ed anzi si sono accordati nel parere che il traduttore aveva abbellito l'originale. Mi è sembrato poi che avendo diretto cortesemente al Sig. Lemercier questa traduzione, occorreva fare la cortesia intera procurandogli il piacer di vedersi stampato ne' nostri fogli » (Biblioteca Civica di Trieste, Carte Zajotti, b. 662).

33. *Le api panacridi in Alvisopoli. Prosopoea del candliere Vincenzo Monti*, Alvisopoli, per Girolamo Zambaldi, 1811, in-4°. Sul frontespizio si legge: « Solennizzandosi la nascita del re di Roma in Alvisopoli li XXV aprile componimento poetico pubblicato dalla Comune stessa ». Alle p. 19-29 la traduzione francese. Segue nello stesso anno, col medesimo titolo ma in-8°, la « seconda edizione eseguita col permesso dell'Autore » a Milano per i tipi del Sonzogno.

Viene preparata un'elegante edizione, le cui spese è lo stesso Mocenigo, novello tipografo e ammiratore sviscerato di Napoleone, ad assumersi. Parallelamente all'edizione originale è allestita una traduzione francese; anch'essa anonima, ma ovviamente di mano del Lafolie, ormai (e a buon diritto) traduttore ufficiale del regno Italico³⁴. I versi sono presentati all'imperatore di lì a pochi giorni. È la consacrazione definitiva³⁵.

È interessante andare al cuore di questo breve componimento. Il mito delle api panacridi, difatti, era già stato evocato nell'ultima strofa della *Ierogamia*³⁶, di cui dunque l'anacreontica è ideale continuazione. Celebrate le nozze imperiali, ora è l'imperiale discendenza ad essere

34. Scrive il Monti al Mocenigo, Milano 10 aprile 1811: « Lafolie mi assicura d'averle spedito, colla staffetta di lunedì, la traduzione dell'*Anacreontica*. Avendo egli tardi finito il suo lavoro, tardi io pure ne fui avvisato, né ebbi tempo di impostare la lettera, ch'io teneva già preparata » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 419). Il poeta avvertiva poi Marescalchi, da Milano il 28 maggio 1811, che « l'Ab. e Bello di Cremona ha pubblicato una bella versione latina delle Api Panacridi, e ve la manderò unitamente a quella di M.r Lafolie in Francese » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 436).

35. Monti al Marescalchi, Milano 13 aprile 1811: « il Sen[ator]e Mocenigo, il quale nella sua Alvisopoli vuol dare delle grandi feste per la nascita del re di Roma, mi ha messo in croce perché gli scriva una poesia. L'ho servito, ed egli n'è rimasto così contento, che subito mi ha regalata una stupenda tabacchiera d'oro, e immediatamente si è recato in Alvisopoli per farne ivi una superba edizione in pergamena, e finita che sia volar in Parigi e presentarla egli stesso all'Imperatore » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 421-422). Sul Mocenigo rimando al mio « Francesco Pezzi veneziano », cit., con relativa bibliografia; il già citato faldone 107 dell'Archivio Marescalchi conserva qualche lettera di questo personaggio bizzarro; cfr. in particolare quella al Marescalchi datata Parigi 17 maggio 1810, in cui racconta di aver appena partecipato, come deputato del Senato italiano, al matrimonio di Napoleone, omaggiato perciò dal Sovrano di « un prezioso suo Ritratto »; Napoleone lo ha salutato, e Mocenigo gli ha risposto: « Sono soli 4 Anni, che ho la bella sorte d'esserle suddito, ma mi permise questi consacrarli tutti al suo Real Servigio, e quello di cui altamente mi glorio è che niuno per certo può superarmi nell'ammirazione, nel devoto amor, che le porto, e tali sentimenti sono pur quelli, che incessantemente inculco nell'unico mio Figlio, che l'aver ottenuto un clemente suo sguardo, allorché venne a Venezia, di già infiamma il suo cuore, ed è il più forte stimolo di far ogni sforzo per rendersi capace un giorno a servirlo ». Ironia della sorte, Alvise Mocenigo il giovane diverrà uno dei più zelanti servitori di Casa d'Austria.

36. « Di Giove alma nudrice, / Panacrid'ape, un sol de' favi, ond'ebbe / Il Re del Cielo per te cibo e crebbe, / Dalla dircea pendice / Su miei carmi deh reca ! onde diletto / N'abbia il mio Sire, che di Giove ha il petto ».

decantata. Ma quel mito classico si presta a molteplici chiavi di lettura. L'idea, come spiega l'autore, è tratta sì dall'*Inno a Giove* di Callimaco, laddove venivano ricordate le api che, secondo la mitologia greca, avevano nutrito il piccolo Giove sul monte Ida. Ma le api sono anche emblema della dinastia napoleonica. Sono animali laboriosi, che raccolgono, lavorano e trasformano; in Virgilio, poi (quarta Georgica), sono creature sagge, immagine ideale di una società laboriosa ed efficiente. Nulla di meglio per rappresentare in forme mitiche l'epopea di un impero che proprio in quei mesi raggiunge la massima estensione. Il tutto in forma di prosopopea, un genere già praticato dal Monti.

Ma il poemetto contiene un'altra importante eco virgiliana: la quarta Bucolica, quella coi famosi versi che preannunciano la nascita di un bambino che segnerà una nuova epoca per il mondo. Niente di meglio per celebrare la nascita del re di Roma.

Nel più perfetto, neoclassico ordine è tracciata la storia delle «industrie» e sagge api, dalla mitologia (Nestore a Pilo), alla tradizione letteraria (Platone, Pindaro, Virgilio) fino alla storia recente, e al riferimento alla tenuta del Mocenigo, ad Alvisopoli.³⁷ È ricordato il clima storico favorevole a una *renovatio mundi*, ora che «con più felice auspizio / L'Ape successe al Giglio»³⁸. Alla progenie imperiale viene augurata tutta la gloria che merita. Dal bambino si passa al padre, il «Magnanimo, / Che sulla terra è Giove». La lode diventa apotheosi³⁹.

Segue la versione in prosa francese del Lafolie. Senz'altro un lavoro meno faticoso della *Ierogamia*; la versione è quasi letterale, scorre più semplice e fluida. Tradurre un'anacronica non è come tradurre un inno⁴⁰.

37. «Involute e libere / Di lido errando in lido, / Del bel Leméne al margine / Alfin ponemmo il nido» (*Ibid.*, p. V).

38. *Ibid.*, p. VI.

39. «Ma d'uguagliar del patrio / Valor le prove e il volo / Ponì la speme: il MASSIMO, / Che ti diè, è solo. // Cresci, e t'avvezza impavido / Con Lui dell'Orbe al pondo. / Ei l'Atlante, Tu l'Ercule; / Ei primo, e Tu secondo»; e quindi, a proposito della madre del bimbo: «Germe divin, comincia / A ravvisarla al riso, / Ai baci, ai vezzi, al giubilo, / Che le balena in viso», chiarissima eco del virgiliano *Incipe parve puer risu cognoscere matrem*. (*Ibid.*, p. VI-IX *passim*).

40. Sulla copia che ho consultato (Biblioteca Civica di Padova, H.2353) ho riscontrato una sola sensibile differenza, a p. 31, laddove la nota 5 dell'originale italiano («Alvisopoli è posto fra il Lemene ed il Tagliamento») diventa «La culture des abeilles

Dopo la traduzione delle *Api*, il nome del Lafolie non ricorre più nell'epistolario montiano che qualche sporadica volta, come semplice addetto al recupero di un'importante cassa di volumi dell'*Iliade* in partenza per Parigi⁴¹.

Ma la stima e l'amicizia tra i due continua. Il 25 luglio 1811, Monti scrive ad Ennio Quirino Visconti a Parigi, e affida la lettera proprio al suo giovane traduttore: «Avrà l'onore di recarvi la presente il signor Lafolie, primo minuterio della Reale Segreteria del Principe Viceré. Egli è legato meco di grande amicizia del pari che col nostro Lamberti, di cui adempio le veci presentandovi questo egregio nostro collega, desiderosissimo di conoscere nella vostra persona il primo lume dell'italiana letteratura. Accoglietelo dunque cortesemente, ch'egli n'è degno»⁴². La risposta del Visconti (25 novembre) non allude mai al Lafolie, che è già tornato da tempo in Italia.

5. Prefetture, salotti, ministeri. Gli ultimi anni

Nove anni di soggiorno italiano hanno permesso al Lafolie di frequentare la nostra élite culturale, non solo nella capitale ma anche a Brescia, nel Veneto e in Romagna. Dai suoi carteggi emergono nomi di ministri e senatori, ma anche di letterati.

Molto si è detto a proposito della cosiddetta *eunucomachia* fosciana, uno dei più accesi episodi di rivalità fra letterati italiani, che nella primavera del 1810 vede impegnato il Lafolie nel ruolo a lui più congeniale: quello del pacificatore. Forse perché stimato da tutti; persino dall'intransigente Foscolo⁴³.

à Alvisopoli est la meilleure du Royaume». Non mi è chiara l'origine di questo isolato ma così profondo cambiamento, ma la credo ispirata da semplice opportunità: rivolgendosi al popolo francese, il traduttore ha preferito illustrare i meriti agronomici della tenuta di Alvisopoli, piuttosto che la sua posizione geografica.

41. Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 428-431.

42. La lettera si conclude: «Se vi piace di onorarvi di qualche riscontro, affidatelo a Lafolie o a Marescalchi» (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III). Dunque il soggiorno del Lafolie a Parigi dev'essere stato piuttosto breve.

43. Scrive Lampredi a Monti, Milano 14 maggio 1810: «Io ho fatto un articuletto che oggi sarà stampato dal Veladini o domani. Il sig. r Lafolie mi vi ha confortato, e Pezzi aveva difficoltà di metterlo nel foglio», cfr. Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 350. Sulla stima del Foscolo per il Lafolie si veda la lettera a Michele Leoni, [Milano] 21 giugno 1810: «Frattanto io assicuro voi, e voi assicurate il sig. La Folie

Proprio in quei giorni, attraverso il circolo Paradisi e per esplicito interessamento del Monti, Lafolie entra in contatto con Cesare Arici. Ne nasce un breve ma interessante scambio epistolare⁴⁴.

della mia gratitudine e della stima per la maniera ingenua con cui egli s'è comportato in questa villana rissa » (Ugo Foscolo, *Epistolario*, vol. III, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1953, [Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. XVII], p. 419); e inoltre la lettera del Lafolie al Foscolo, Milano 29 giugno 1810, molto gentile e conciliatoria (*ibid.*). Per quanto, anche il francese sapeva fare il doppio gioco, all'occorrenza: Lampredi a Monti, Milano 23 maggio 1810: « Lo spropósito dell'armos per armi ha fatto ridere tutta la brigata in casa Paradisi. Lafolie mi ha detto ieri sera che Foscolo aveva fatto un processo contro i Bibliotecari, credendo che l'autore dell'articolo nel Veladini fosse Lamberti, ma che poi avendo saputo che era mio, ne aveva fatto un altro che uscirà fra breve » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 357).

44. Cesare Arici (1782-1836), poeta e professore bresciano. Monti gli scriveva, Milano 18 aprile 1810: « Lafolie pure vi scrive, e questa amicizia coltivatela, sopra tutto quella di Paradisi, a cui spero avrete risposto. Lo vedrò questa sera » e ancora « Lafolie mi aveva affidato il vostro articolo intorno al Dizionario Domestico, per farlo inserire in questo Giornale ufficiale. [...] Assicurate dunque il nostro [Gaetano] Arrivabene che se ne farà menzione onorevole, e che al ritorno del Principe gli si farà noto il valore del giovinetto, intorno al quale ho già disposto l'animo dell'amico Lafolie » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 335-336 *passim*). La Biblioteca Queriniana di Brescia (Carteggi Arici, Lafolie, ff. 1 e 2) conserva due lettere del Lafolie ad Arici. Nella prima, datata Milano 4 aprile 1810, si legge: « je ne vous ai pas encore rendu grâce de l'exemple [...] de votre poème : la coltuzione degli ulivi [...]. Il m'a rappellé aussi tout le plaisir que m'a fait éprouver la lecture de ce poème, l'élégance et l'harmonie de vos vers, la richesse de vos descriptions [...] Je ne doute pas que vous n'avez chanté le Corail avec le même succès que la culture des oliviers, ce que votre féconde imagination n'ait su prêter à ce sujet, comme au premier, un vêtement poétique riche et varié. Je suis bien loin de pouvoir être un juste appréciateur de tous les mérites de votre harmonieuse poésie, mais ceux que je puis goûter suffisent au moins pour me donner une idée de votre beau talent, et j'aime à saisir cette occasion de vous en offrir mes sincères félicitations ». Nella seconda, datata Milano 18 aprile 1810, leggiamo: « Je commence, Monsieur, par vous féliciter de votre nomination définitive à la place de professeur que vous avez rempli provisoirement depuis deux ans avec tant de zèle et de succès. Je partage bien sincèrement avec vos compatriotes, la joie qu'ils éprouveront en apprenant que l'instruction publique comptera désormais en vous un nouveau membre, et qui malgré sa jeunesse, est déjà si distingué par ses talents. [...] M. le Chevalier Monti, avec le quel je parle souvent de vous et qui prend un vif intérêt à votre gloire, est enchanté de votre résolution ». Di ciò Arici riferiva a Monti: « Il S.r Lafolie mi scrisse gentilissime [cose] riguardo alla mia nomina; e gli sono gratissimo » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 337; il Bertoldi datava genericamente questa lettera all'aprile 1810; la lettera del Lafolie ci permette di collocarla a poco dopo il 18 di quel mese).

All'Arici, come abbiamo visto, Lafolie confessa la sua grande passione per la letteratura italiana. Ma gli offre anche appoggi e protezioni politiche. Ai primi di giugno, durante un breve soggiorno a Milano, Arici bussò alla porta del Paradisi, che lo accolse con quell'affabilità che lo aveva reso popolarissimo fra i letterati. Qualche giorno dopo, l'importante incontro è riferito con toni entusiastici al Monti. La lettera, significativamente, si conclude: « Vi prego di salutarmi assai il sig. Lafolie, che fu a Brescia e ch'io conobbi con tanto piacere »⁴⁵.

Con l'intraprendente giornalista veneziano Francesco Pezzi, suo coetaneo, Lafolie collabora, più che da superiore, da collega a collega nella stesura del *Polygrafo*, la più importante rivista letteraria del regno. Una lettera del Lafolie al Pezzi ci permette di attribuire al francese un articolo teatrale apparso su un fascicolo di ottobre... ma tra i due la complicità va oltre il lavoro, poiché si parla anche di un prestito di denaro⁴⁶.

Nel febbraio 1812 Lafolie viene trasferito. Secondo una fonte, si tratterebbe di un *promoveatur ut amoveatur* per aver osato fare al Méjan un esatto rapporto della crescente ostilità degli italiani alle carnicine napoleoniche⁴⁷. Ma la ragione potrebbe essere un'altra: e cioè proprio

45. Brescia 29 giugno 1810, cfr. Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 365. Sempre da Brescia, Arici scrive al Monti il 12 luglio 1810: « Piacendovi, fatemi servo al sig. Conte Paradisi ed al Lafolie » (Vincenzo Monti, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 373) ma è questo l'ultimo riferimento al suo protettore francese. Carteggio già interrotto tra i due? Un'amicizia, insomma, di pura opportunità?

46. Lafolie al Pezzi, [Milano] 18 oct[obre] 1811: « Vous serait-il possible, mon cher Pezzi, sans trop vous gêner de me prêter jusqu'à la fin du moi et pour au de là, une somme de 400 francs sur votre caisse — j'en aurais grand besoin pour compléter un remboursement. Voyez cela et répondez moi. / Quant aux 100-francs que je reste vous devoir, vous me direz s'il sont couverts par ma portion du polygraphe ou si je dois les ajouter aux 400. / Je vous embrasse, / Lafolie // dans une heure vous aurez l'article » (Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 7047).

47. Scrive la *Biographie des hommes vivants*: « En 1812, il fut disgracié pour avoir peint vivement, dans une correspondance politique, qu'il entretenait avec M. Méjean, qui était alors près du vice-roi, au quartier-général en Autriche, l'horreur qu'inspiraient aux Italiens les sanglants lauriers de Buonaparte ». L'épisode est plausible, ma va detto che quel profilo biografico potrebbe essere stato dettato dal diretto interessato, e in piena Restaurazione (siamo nel luglio 1818) manifestare antinapoleonismo era quasi una moda. Il passo è stato certamente male interpretato da Storza e Gallavresi, secondo i quali Lafolie fu allontanato « per aver segnalato il disastroso contraccolpo delle carnicine di Russia »; nel febbraio 1812 la spedizione di Russia era ancora lungi dall'essere

la crescente vicinanza del Lafolie ai nostri intellettuali, aspetto certamente poco gradito dalle autorità francesi, e da iscriversi forse all'intero di quella isolata corrente filo-italiana dei Ginguéné, Quatremère de Quincy, Stendhal.

Ad ogni modo, alla fine di quell'inverno eccolo segretario generale di Prefettura, a Treviso⁴⁸. Una città ai margini del regno, in un ufficio non troppo ambito da chi vuole davvero fare carriera. Un posto tranquillo, forse troppo tranquillo. Mario Pieri, di Corfù, che da qualche anno insegna Belle Lettere nel Liceo trevigiano, nel suo diario non fa che lamentarsi di quella piccola città senza vita culturale, e approfitta di ogni momento libero per fare una corsa a Padova⁴⁹. Venezia poi, assai più attraente e vivace, è ad appena tre ore di carrozza. Non c'è giovane letterato che non approfitti del soggiorno in laguna per entrare nel santuario stesso della conversazione veneziana, il salotto di Isabella Teotochi Albrizzi, grande ammiratrice della cultura d'Olttralpe. Lafolie non fa eccezione⁵⁰.

effettuata : cfr. Alessandro Manzoni, *Carteggio*, a cura di Giovanni Sforza - Giuseppe Gallavresi, Milano, Hoepli, 1912, parte prima (1803-1821), p. 54.

48. Alvise Querini a Giuseppe Rangone, Venezia 29 febbraio 1812 : « Questa mattina vidi, per i noti oggetti, il Ministro dell'interno ed il G[ran] Giudice. Quanto a Vetro; per il Tagliamento seppi che fu fatto La Folie ma nulla potei rilevare di Verona, lo raccomandai però e di tutto cuore » (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Carteggio Rangone, b. LXXIV, lett. 165). Dunque principale concorrente del Lafolie alla segreteria di Prefettura era stato il poeta Vitore Benzoni (1779-1822). Si noti come, in perfetto spirito napoleonico, il Governo italico per la segreteria di Prefettura di Treviso avesse preferito un francese a un conte veneto. In quel periodo, prefetto del Tagliamento era il pavese Carlo Del Majno (cfr. Livio Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica : Repubblica e Regno d'Italia*; Bologna, Il Mulino, 1983, *ad indicem*).

49. Mario Pieri, *Memorie*, a cura di Roberta Masini, Roma, Bulzoni, 2003, vol. I, *ad indicem*.

50. Rapporti indiretti con Isabella sono attestati già nel maggio 1808 quando, tramite Giorgio Ricchi, la nobildonna veneziana aveva domandato al Lafolie notizie sulla sorte di una cassa per il Denon (Biblioteca Civica di Verona, Carteggio Albrizzi, b. 195). Verso la metà di maggio 1817, esaudendo un suo antico desiderio, Isabella giungeva nella capitale francese, dove restava fino ai primi di ottobre. A fine giugno ringraziava il Lafolie, conservatore dei monumenti di Parigi, « d'avoir exaucé, il y a quelques jours, ma prière pour obtenir la permission de monter sur la colonne de la Place Vendôme, je vous prie de la même faveur pour aller voir la fontaine de l'éléphant près de l'Arsenal » (Biblioteca Civica di Verona, Carteggio Albrizzi, b. 193). Lafolie rispondeva il 4 luglio, inviandole il biglietto richiesto e ricordandole che « je n'aurais pas [...] laissé échapper cette occasion de me rappeler à votre souvenir et de vous exprimer combien

Quanto al Pieri, l'incontro col Lafolie è favorito da una lettera di un altro coirinese, Mustoxidi, che, conosciuto il letterato francese alle serate del Paradisi, e avendone tratta grande stima, vuole presentarlo al conterraneo. Tra i due è subito antipatia. Pieri non registra l'incontro nel suo diario. L'anno successivo, anzi, stila l'elenco dei torti subiti da quel burocrate francese, reo di avergli tenuta nascosta un'importante circolare ministeriale⁵¹. Mustoxidi, informato del fattaccio, cade dalle nuvole e si giustifica ricordando che del Lafolie aveva avuto un'impressione ben diversa : « Procurandovi la conoscenza di M. la Folie [sic] ho stimato di farvi cosa grata non solo per la cultura, e per le sue aderenze, ma per la gentilezza ancora e per l'onestà de' suoi costumi »⁵². Alla replica infastidita del Pieri, Mustoxidi ammette : « Vi lodo del contegno tenuto con monsieur la Folie. S'egli ben conoscesse la nobiltà delle lettere, vi avrebbe più chiaramente palesata la sua brama di meritarsi la vostra amicizia. *Tant pis pour lui* »⁵³.

Ma quando si torna all'arengo letterario, Pieri è il primo a ricredersi. Il 23 luglio 1813 è alla seduta dell'Ateneo di Scienze di Treviso. Il giorno dopo, ne fa la cronaca nel suo diario :

Jeri sera il Sig. Segretario Generale di Prefettura Mr. la Folie ha letto all'Ateneo un Parallelo tra Goldoni e Moliere, che mi ha veramente sorpreso. Non mi sospettava in lui né tanta intelligenza, né tanta imparzialità; parmi insomma una bella cosa. Vi premise alcune nozioni sul teatro comico antico, e specialmente sopra Aristofane Plauto e Terenzio. Giudiziose sono

j'étais heureux de pouvoir faire pour vous, dans ma patrie, quelque chose qui vous fût agréable, surtout après avoir été accueilli par vous dans la vôtre, avec tant de grâce et de bienveillance. Je n'ai point oublié tout le charme de la société qui se réunissait chez vous à Venise, et dont vous étiez à la fois l'âme et l'ornement. Si, comme je l'espère, vous demeurez encore quelques jours parmi nous, je me réserve d'aller personnellement vous présenter mes hommages » (*ibid.*, b. 190).

51. In data Treviso 12 agosto 1813, Pieri annota sul suo diario che « quel birbo francese Lafolie » qualche tempo prima gli aveva nascosto il decreto della Direzione Generale di Pubblica Istruzione con cui si concedeva ai professori trevigiani di poter svolgere una lezione al giorno anziché due; decreto « che l'infame Lafolie nascose tra le carte segrete » (Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. Ricc. 3556).

52. *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, pubblicate per cura di David Montuori, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 188 : lettera di Mustoxidi a Pieri, senza data ma certamente dei primi di luglio 1812, vista la somiglianza con la successiva (cfr. nota seguente).

53. *Ibid.*, p. 189, lettera di Mustoxidi a Pieri, Pavia, 13 luglio 1812.

anche queste, ma cose dette e ridette, e così doveva essere, trattandosi d'autori antichi e notissimi; né egli le spaccia per cose nuove ed originali. Cogliero l'occasione di far menzione nel mio discorso di quel parallelo, e così mostrerò all'autore ed al mondo come io so rendere giustizia finanche a coloro che mi perseguitarono⁵⁴.

Purtroppo non resta traccia di questo discorso del Lafolie. Ma esso ha avuto il suo effetto poiché, in una lettera al Mustoxidi, Pieri, passata la *damnatio memoriae*, torna a parlare del suo rivale⁵⁵. Forse perché sa che non lo vedrà più.

Il 1° agosto 1813, infatti, Lafolie è promosso viceprefetto di Ravenna, seconda città del Dipartimento del Rubicone⁵⁶. Ancora una volta alle dirette dipendenze di un lombardo, il milanese Alessandro Frosconi, suo coetaneo ma con cui è facile immaginare scarsa intesa se dobbiamo credere al fosco ritratto che ce ne ha lasciato il Polfranceschi: «di carattere iracundo, di contegno severo, soverchiamente grave ed inurbano»⁵⁷. Il nuovo incarico dura pochi mesi. Il 9 dicembre Lafolie si dimette, non è chiaro se per motivi personali o politici. Un mese dopo, la Romagna è invasa dalle forze della coalizione anglo-austriaca. Il 20 aprile 1814 l'arrivo degli Austriaci a Milano segna il tramonto dell'avventura napoleonica in Italia.

54. Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. Ric. 3556 (Treviso 24 luglio 1813). Il discorso del Lafolie non è stato stampato e non ne ho trovato riscontro nel quotidiano locale, il *Giornale del Dipartimento del Tagliamento*.

55. «Riveritimi M.r la Follie» scrive Mustoxidi al Pieri (*Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, cit., p. 184) in una lettera senza data ma sicuramente della prima metà di agosto 1813, poiché vi si accenna al Lampredi da tre mesi a Firenze, al Foscolo da venti giorni in campagna (alla fine del luglio 1813 il poeta aveva lasciato Firenze per trascorrere l'agosto nella campagna lombarda) e infine al Monti da aprile in Romagna per il matrimonio della figlia col Pericari. La frase del Mustoxidi credo dimostri un riavvicinamento del Pieri al Lafolie, dopo lo scambio di gentilezze in Ateneo.

56. Sulla viceprefettura del Lafolie cfr. Silvio Bernicoli, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX. Tavole di cronologia*, Ravenna, 1898. L'Archivio di Stato di Ravenna conserva numerosi atti della Viceprefettura, firmati «Lafolie», nel Fondo Legazione Apostolica di Ravenna, Serie Atti di protocollo generale (ringrazio il dott. Dante Bolognesi e la signora Manuela Mantani per avermi fornito queste informazioni). Altri documenti della viceprefettura di Ravenna (1813-1814) presso l'Archivio di Stato di Forlì, Fondo Prefettura napoleonica, Affari generali, b. 45-59.

57. Rapporto al Melzi dell'ottobre 1809; cfr. Livio Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica: Repubblica e Regno d'Italia*, cit., p. 337.

Forse ritirato nella sua Parigi, certo ben nascosto nelle pieghe della storia, Lafolie assiste al primo ritorno dei Borboni, ai Cento giorni, quindi alla Restaurazione. Con ogni probabilità non ha seguito il Bonaparte nell'ultima disperata avventura, poiché dopo Waterloo ricompare pubblicamente; pronto, come tanti altri, a servire i nuovi dominatori.

È difatti nominato conservatore dei monumenti pubblici della città di Parigi, alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Un impiego sicuro e autorevole, che mantiene fino alla morte e che, soprattutto, gli permette di proseguire il suo impegno culturale. Studia le opere d'arte e i monumenti della capitale, e li descrive in alcuni opuscoli quali, nel 1819, quello sulla statua equestre di Enrico IV. Altri ne lascia incompiuti, tuttora inediti⁵⁸.

Quarantenne, ma già vicino alla fine, ha anche modo di ripercorrere, non sappiamo quanto malinconicamente, la passata esperienza politica. È sua la traduzione francese di un libro ancora oggi utilissimo, la *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, pubblicata pseudonima ma di Giuseppe Valeriani; un'opera precisa e documentata, scritta da un testimone diretto del ventennio napoleonico⁵⁹. Una traduzione qua e là censurata a difesa del proprio onore; ma talmente popolare, che Lafolie viene creduto anche autore del libro, e per liberarsi di questa pericolosa taccia deve pubblicare una smentita sul *Moniteur*⁶⁰.

58. *Mémoires historiques relatifs à la fonte et à l'élévation de la statue équestre de Henri IV sur le terre-plein du Pont-Neuf à Paris, avec des gravures à l'eau-forte représentant l'ancienne et la nouvelle statue, dédiés au roi par M. Ch.-J. Lafolie conservateur des monuments publics de Paris*, Paris, Le Normant, 1819.

59. [Federico Coraccini], *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano, presso Francesco Veladini e Comp., 1823. La traduzione francese, apparsa quasi contemporaneamente, si intitola *Histoire de l'administration du Royaume d'Italie pendant la domination française... par M. Frédéric Coraccini, traduite de l'italien*, Paris, Audin, 1823. L'anno successivo apparve una ristampa intitolata *Mémoires sur la cour du prince Eugène et sur le royaume d'Italie pendant la domination de Napoléon Bonaparte, par un français attaché à la cour du vice-roi d'Italie*, Paris, Audin-Urbain Canel, 1824, riapparsa poi, per i medesimi tipi e col medesimo titolo, nel 1826. L'opera venne ristampata, identica ma anonima, col titolo *Mémoires sur la cour du prince Eugène et sur le Royaume d'Italie pendant la domination de Napoléon Bonaparte, par un français attaché à la cour du vice-roi d'Italie*, Paris, Audin, 1824, e poi ancora nel 1826.

60. Su tutta la questione dell'errata attribuzione al Lafolie, e della vera paternità del

A dieci anni dalla sua fuga dall'Italia, da noi c'è ancora chi lo ricorda con affetto. Urbano Lampredi, in visita a Parigi, nel 1824 scrive al Pezzi: «Avrai già veduto dai fogli pubblici, che abbiamo inopinatamente perduto il nostro antico amico M.^r Lafolie»⁶¹. Lo scrittore francese è difatti morto, poco più che quarantenne, il 4 febbraio di quell'anno⁶².

libro, ha fatto chiarezza il saggio di Arrigo Solmi, *L'idea dell'unità italiana*, cit., p. 143-150. Recentemente Pillepich ha avanzato qualche dubbio sulle conclusioni del Solmi, che a me però sembrano inoppugnabili (cfr. Alain Pillepich, *Milan capitale napoléonienne (1800-1814)*, cit., p. 659). Il volume, tra l'altro, provocò la piccata risposta dell'ex-ministro Di Breme; cfr. *Observations du marquis Arborio Gattinare de Breme sur quelques articles peu exacts de l'histoire de l'administration du Royaume d'Italie pendant la domination des Français, attribuée à un nommé M.^r Frédéric Cornacini, et traduit de l'italien*, Turin, de l'imprimerie de Joseph Favale, 1823.

61. Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Odorici, f. 5572-5573. La lettera non è datata, ma è certamente di pochi giorni successiva alla morte del Lafolie.

62. Del Lafolie vennero stampate postume le *Notices des monuments publics, palais, édifices, musées, galeries... de la ville de Paris, avec l'indication des ministères... précédée d'une table des objets les plus remarquables, par arrondissement et par quartier*, Paris, Ballard, 1828. La Biblioteca di Angers conserva tre manoscritti del Lafolie, intitolati *Note sur la statue de Louis XIV à l'Hôtel de Ville de Paris; Notice sur Abel de Pujol*. Altre due opere ancora, scritte assieme a François Grille, si conservano autografe alla Biblioteca di Gien: *Catalogue des monuments existant au dépôt des Petits-Augustins, et Répertoire des peintres et des sculpteurs (1781-1822)*. Altri manoscritti ancora sono presso l'Archivio di Stato di Milano (Autografi, 136), l'Archivio di Stato di Bologna (Carte Aldini, Corrispondenza, *ad vocem*), la Biblioteca Statale di Cremona (Carteggi Lancetti, ms. A.A.8.5) e l'Archivio dell'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone (ms. 166, parte III della Sala I, Scansia I, Palchetto VI).